

## L'INCHIESTA

## IDEA CHOC

SU LA NAZIONE DI DOMENICA:  
«CONTROLLI ANTIDOPING  
A SCUOLA FRA I GIOVANI»

## LE MOTIVAZIONI

SONO GRAVI GLI EFFETTI  
NEUROLOGICI PROVOCATI  
DALLA CANNABIS

# La proposta Gozzini fa breccia Sì ai test (segreti) anti «canne»

*La senatrice Pd Di Giorgi: «Appoggio la provocazione»*

## I DUBBI

**Perplessa invece  
l'assessora Giachi:  
«Difficile applicazione»  
di ELETTRA GULLE'**

APRE alla 'proposta choc' dell'ex assessore Giovanni Gozzini la senatrice Rosa Maria Di Giorgi. «Concordo con ciò che lui afferma», non ha alcuna esitazione l'ex assessore alla Pubblica Istruzione di Palazzo Vecchio.

«Da sempre porto avanti convinzioni simili», prosegue. «Fondamentale è il coinvolgimento dei genitori, senza il supporto dei quali non avremmo alcun risultato positivo. Poi, certo, i risultati dei test devono essere segreti. E 'gestiti' in totale collegamento con le famiglie dei ragazzi».

Altrimenti, aggiunge Di Giorgi, si tratterebbe di un 'abuso' bello e buono nei confronti dei nostri giovani.

Insomma, ok all'antidoping, ma senza scivolare verso una deriva autoritaria da parte delle scuole. Sarebbe solo controproducente. «Cre-

do che l'eccessiva leggerezza di alcuni genitori rispetto alle droghe leggere abbia prodotto pessimi risultati - aggiunge Di Giorgi -. Bene dunque invertire la tendenza stringendo un 'patto educativo' tra scuola e famiglie che, lo ripeto, devono essere le vere protagoniste di quest'azione». E i controlli delle forze dell'ordine coi cani antidroga? Recentemente, proprio su queste pagine alcuni dirigenti hanno lamentato la loro eccessiva sporadicità... «Ero assessore quando posi la necessità di intervenire anche in questo modo. I controlli sono fondamentali. E devono essere percepiti come fatti per il bene dei ragazzi, non certo contro».

Dati alla mano, la senatrice afferma che, nel 2012, «il 32,47% degli ingressi in carcere è stato per piccolo spaccio e droga». «Numeri allucinanti», afferma Di Giorgi, ricordando che «col decreto Cancellieri è stato stabilito che in galera si va solo se si è recidivi». «Ma non è certo una depenalizzazione», ci tiene a sottolineare la parlamentare, riba-

dendo la necessità di puntare sul rigore, ma senza mai prescindere da quell'unione di intenti che deve legare a doppio filo genitori da una parte e scuola dall'altro.

Si dice invece «perplessa» Cristina Giachi, assessore alla Pubblica Istruzione nonché vicesindaca. «Proposta di difficile applicazione. Senza contare poi che già adesso i genitori possono sottoporre ai test i figli minorenni. Mentre i maggiorenni possono rifiutarsi». Che fare dunque? «Potenziamo le attività che instancabilmente facciamo. Indaghiamo sulle ragioni che portano un giovane a far uso di sostanze. Sensibilizziamo. Chi finisce in questo tunnel soffre di un disagio profondo. Alla base, c'è un'incapacità di parlare delle proprie emozioni. Personalmente non trovo giusto passare subito alla fase del controllo coi test. Così si scaricano le ansie dei genitori, ma non si risolve certo il problema».